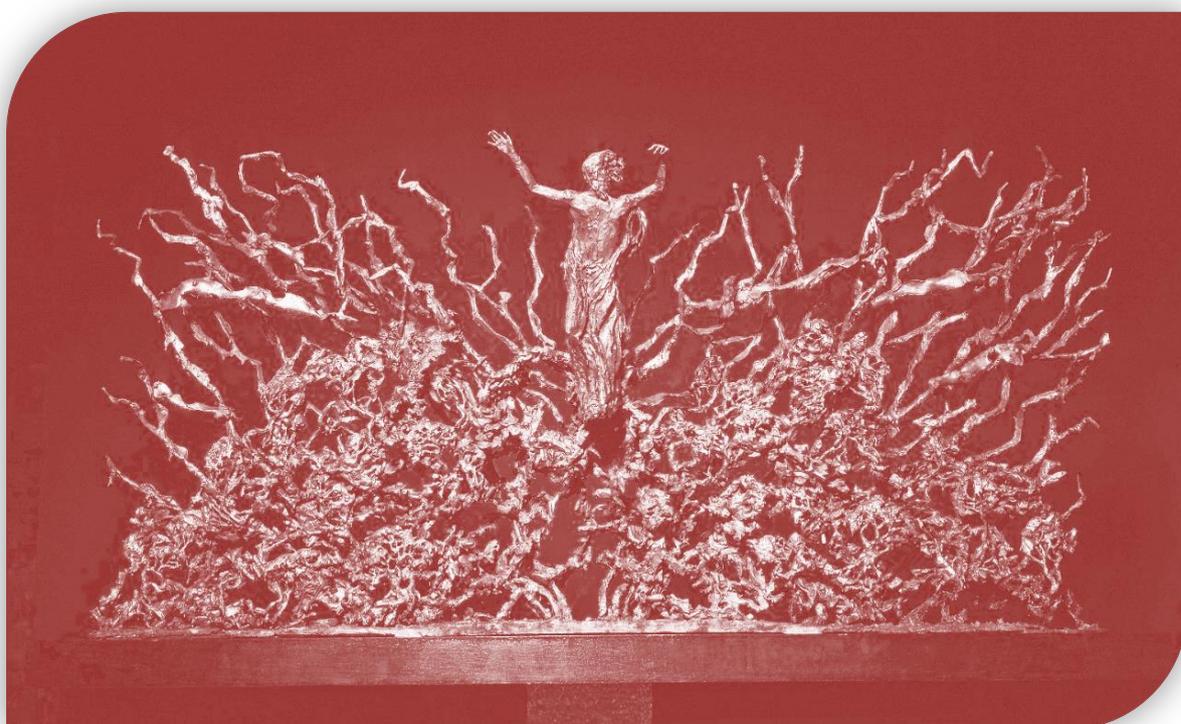


AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca Anno VIII - Marzo - Aprile 2019

PASQUA DI RESURREZIONE



E' Pasqua. Quell'umile figlio del carpentiere di Nazareth, appeso ad una croce e rinchiuso nel sepolcro, adesso, dopo tre giorni è risorto.

Sì, la Resurrezione: una nuova vita dopo la sconfitta della morte, dopo la fine dell'odio, dell'egoismo, della violenza, quel Gesù di Nazareth, quel Maestro che parlava nel tempio, che parlava di amare il prossimo, che beatificava i puri di cuori e semplici, adesso è risorto!

“ Venite, prendete la luce alla luce che non tramonta! E glorificate il Cristo risorto dai morti! Ora tutto si riempie di luce: il cielo, la terra, gli inferi; tutto il creato festeggia la Resurrezione di Cristo. Alleluia!” (dalla liturgia bizantina)

L'evento unico che ha dato all'umanità la forza di rinnovarsi è stato la Resurrezione del Signore.

Cristo è passato dalla morte alla vita dando così all'uomo il potere di compiere a sua volta il passaggio dalla morte alla vita.

Inizialmente la Pasqua cristiana veniva celebrata ogni domenica, intesa come giorno memoriale non del sacrificio ma della Resurrezione: in greco si diceva *Kyriachè eméra*, giorno del Signore vittorioso, perché in quel giorno Egli era risorto.

Scrivendo San Girolamo : " La domenica è il giorno della Resurrezione, è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno ".

Proprio oggi, nella nostra società in continua evoluzione, al termine dei suggestivi riti celebrati nella Settimana Santa, ci viene un altissimo esempio. E' lo stesso Gesù ad indicarci la strada della vera resurrezione e i mezzi per percorrerla: basterebbe da parte nostra tentare soltanto di imitarlo nell'intimità dello spirito e in tutti i momenti lieti o tristi della vita di ogni giorno.

Gli uomini, almeno quelli sinceramente degni di tale nome, sanno cosa debbono fare.

Quante volte è stato detto e scritto che il mondo ha bisogno di amore? Un'infinità di volte, forse dalla creazione dell'universo. Ebbene, oggi l'esortazione alla pace, all'amore, alla fratellanza, alla reciproca comprensione ci giunge ancora. Non lasciamo che questo appello cada nel vuoto. La Resurrezione di Cristo, infatti ridona speranza e fiducia: speranza che la vita continui per sempre e che, attraverso la vita stessa, tante volte offesa e calpestata, l'umanità intera riscopra i valori più alti e profondi della propria esistenza; fiducia che il genere umano sappia percorrere in Cristo stesso, un nuovo cammino per andare avanti. Spesso, purtroppo, l'uomo tende a distruggere piuttosto che a costruire e tutti sappiamo quanto, poi, sia più difficile il ricostruire.

La Risurrezione di Cristo – afferma Papa Francesco - è la nostra più grande certezza; è il tesoro più prezioso! Come non condividere con gli altri questo tesoro, questa certezza? Non è soltanto per noi, è per trasmetterla, per darla agli altri, dividerla con gli altri.

E' proprio la nostra testimonianza.

Sì Cristo è risorto ! La vita di ogni uomo continua....

Gualtiero Sabatini

Quaresima insieme 2019

Ogni venerdì: ore 17.00 Via Crucis

Sabato 30 e domenica 31 marzo

RITIRO SPIRITUALE PARROCCHIALE all'Eremo di Lecceto

Domenica 7 Aprile

Gita bambini della Comunione e della Cresima a Viterbo alla SS. Trinità

Martedì Santo: 16 Aprile

Ore 18.00: STAZIONE QUARESIMALE

ORE 19.00: LITURGIA PENITENZIALE

Prima confessione dei bambini della Prima Comunione

Venerdì Santo: 19 Aprile

Ore 15.00 Via Crucis a Monte Testaccio



***La Comunità Agostiniana e il Consiglio Pastorale
augurano a tutta la Comunità Parrocchiale
BUONA PASQUA***

BENEDIZIONE PASOUALE ALLE FAMIGLIE

dal 7 marzo giorni feriali dalle 16.00 alle 19.00

Giovedì 7

Via di S. Prisca
Via dell'Ara di Conso
Via Licinia
Via del Circo Massimo

Venerdì 8

Via Tempio di Diana
Piazza del Tempio di Diana
Via Latino Malabranca

Lunedì 11

Piazza Giunone Regina

Martedì 12

Via della Fonte di Fauno

Mercoledì 13

Via Terme Deciane

Giovedì 14

Viale Aventino

Venerdì 15

Piazza Albania

Lunedì 18

Via Asinio Pollione
Viale Manlio Gelsomini
Piazza dei Servili

Martedì 19

Via S. Alberto Magno

Mercoledì 20

Via Oddone da Cluny

Giovedì 21

Via dei Decii
Piazza Albina

Venerdì 22

Via Icilio

Lunedì 25

Via Felice Nerini

Martedì 26

Via di S. Melania

Mercoledì 27

Via S. Alessio
Piazza S. Alessio
Piazza S. Anselmo

Piazza Cavalieri di Malta

Giovedì 28

Via S. Domenico
Via S. Anselmo

Venerdì 29

Via S. Sabina
Via di Porta Lavernale
Via Marcella

Lunedì 1 aprile

Via Raimondo da Capua
Via della Greca
Via Eufemiano

Martedì 2

Via Marmorata
Lungotevere Aventino
Via di Rocca Savella

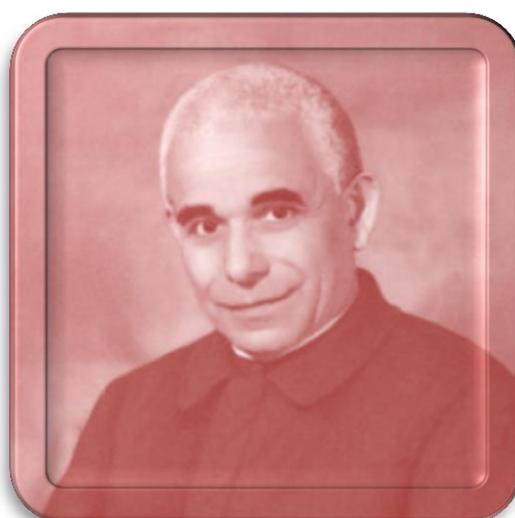
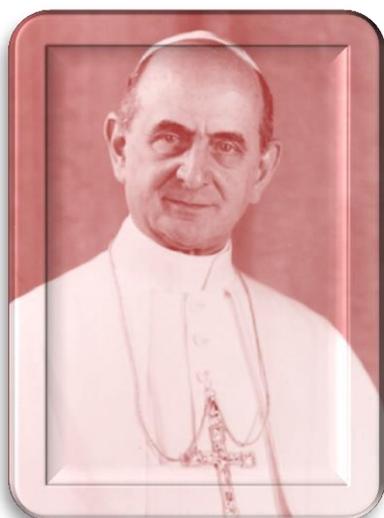
Mercoledì 3

Eventuali recuperi

PAOLO VI E L'OROLOGIO DELLA PROVVIDENZA

di Giorgio Carlevaro

La Provvidenza come un orologio che ha però un orario diverso dal nostro. E' la metafora usata da Paolo VI nel maggio del 1958, quando era arcivescovo di Milano, per ricordare nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore lo spirito e l'opera di don Luigi Orione, il fondatore della Piccola opera della Divina Provvidenza, in occasione dei venticinque anni di fondazione del Piccolo Cottolengo Milanese, quasi cinquant'anni prima che Giovanni Paolo II nel maggio 2004 lo proclamasse Santo. Una testimonianza pubblicata nel volume " *Le Mani della Provvidenza – Don Orione e i genovesi*" uscito a Genova in occasione della canonizzazione.



Una metafora che val la pena di ricordare ora che, proclamato Santo a sua volta il 14 ottobre scorso da Papa Francesco, Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, è uscito dal cono d'ombra in cui era rimasto per troppi anni immerso tra il suo predecessore Giovanni XXIII e il lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Nonostante la lunga e multiforme attività svolta al servizio della Chiesa, prima da semplice sacerdote, poi da assistente ecclesiastico della Fuci (1925-1993), da sostituto della Segreteria di Stato (1937-1943) e da pro-segretario di Stato (1937-1954) con Pio XI e Pio XII, di cui fu stretto collaboratore, da arcivescovo della grande diocesi di Milano (1954-1963), da cardinale (1958) e da Papa, quando, succedendo a Giovanni XXIII il 21 giugno 1963, assunse il nome di Paolo VI.

Un pontificato, durato quindici anni fino al 6 agosto 1978, che ebbe tra le sue pietre miliari il completamento l'8 dicembre 1965 del Concilio Vaticano II, che era stato aperto da Papa Giovanni XXIII l' 11 ottobre 1962, e, sulla sua scia, la promozione di numerose riforme, tra cui l'istituzione del Sinodo dei Vescovi (1965) e l'approvazione della nuova Messa in lingua locale (1969), il rafforzamento dell'orientamento ecumenico e più in generale il dialogo con il mondo. Fu il primo pontefice a viaggiare in aereo. Tra le sue encicliche più famose la *Popolorum Pro*

gressio (1967), lo stesso anno in cui stabilì che il 1° gennaio fosse celebrata la Giornata Mondiale della Pace, e la *Humanae Vitae* (1968) e tra le lettere apostoliche la *Octogesima adveniens* (1971) per gli anni 80 della *Rerum Novarum* di Leone XIII. Quando morì stava per compiere 81 anni.

Un servizio alla Chiesa, svolto in tempi difficili e tribolati, dagli anni del fascismo segnati dalle leggi razziali a quelli dalla seconda guerra mondiale segnati a loro volta dall'occupazione tedesca, a quelli della ricostruzione del Paese diviso tra DC e PCI e della Guerra fredda tra Usa e Urss, a quelli del terrorismo segnati dall'uccisione dell'amico Aldo Moro. Con una capacità particolare di immedesimarsi con i problemi e le ansie del prossimo con cui veniva via via in contatto da sacerdote, da vescovo, da cardinale e infine da Papa. Di cui vi è traccia abbondante nell'ampia biografia che racconta e illustra la sua vita, di cui fa parte tra l'altro una lunga intervista rilasciata nel 1967 al filosofo francese Jean Guittou, e nel ricco epistolario che risale agli anni del seminario. E tra questi documenti c'è appunto questa illuminante edificante riflessione sulla Divina Provvidenza che merita di essere letta con attenzione. Se non altro perché, di questa che Montini chiama "*intelligenza vegliante*", tutti nella nostra vita possiamo toccare con mano la presenza e di cui tutti i giorni invociamo l'aiuto quando nel Padre Nostro diciamo "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Una testimonianza, illustrata nella tipica prosa montiniana, e che ha per titolo "*Il senso del povero, il senso di Dio*", ovvero le due antenne che don Orione "*ha innalzato nel cielo e che ha reso efficaci per l'opera sua così da renderla meravigliosa ai nostri occhi*". Due antenne protese verso l'invisibile "*che sanno cogliere voci, sanno captare energie che noi poveri mortali, e gente non adusata alle vie della santità, trascuriamo: come chi non l'apparecchio radio non può cogliere le mille voci, le tante musiche che percorrono i nostri orizzonti e entrano nelle nostre case*". Aggiungendo: "*noi siamo sordi e siamo non ricettivi a tutto questo linguaggio che pervade il cielo*". Mentre i Santi hanno questa capacità di cogliere e di tradurre. Parole che acquistano un particolare significato essendo state dette da un Santo su un Santo.



La prima antenna è il senso del povero, che è la capacità, rilevò Montini, di percepire i bisogni degli altri e che in Don Orione era così connaturata al punto di portarlo a cercare sempre l'occasione di fare un'opera di carità. La seconda antenna," *che*

non ci è ignota ma che noi sappiamo così malamente adoperare”, e invece quella della Provvidenza “ che avverte come, sopra la vicenda umana, i casi umani, la storia, per dire una parola solenne, e potremmo anche dire la nostra umile vicenda di Renzo e di Lucia – come direbbe il Manzoni a chiusura del suo libro sapiente -, sopra questa vicenda umana, c’è una forza agente, c’è una intelligenza vegliante, c’è una bontà premurosa, c’è una mano che manovra le vicende umane stesse. Difficilissimo il cogliere e ridurre in schemi e categorie della nostra logica e della nostra statistica questa funzionalità” Difficilissimo, spiegò, “ perché i nostri strumenti hanno orari diversi; la Provvidenza non ha il nostro orario, non ha il nostro orologio”. “ Alcune volte, aggiunse Montini, viene prima e anticipa. Alcune volte viene dopo, e ci lascia delusi al momento in cui noi l’avremmo invocata. Agisce, direi, a suo modo, non è vero? Non si lascia imbrigliare da schemi che mattano contenti il nostro egoismo e quella strana voglia che abbiamo di rendere sperimentali le cose che non si sperimentano, le cose dello spirito, le cose di Dio “. “ Ma il fatto è che c’è, e che alcune volte ci previene, alcune volte ci segue, alcune volte cambia la scena per realizzarsi in altra maniera da quella che noi supponevamo e volevamo: alcune volte, invece, sembra quasi venire a colloquio e dire: - Sì, vuoi questo? Ecco te lo do! Che cosa vuoi ancora? - Vorrei quest’altro. Eccolo pronto! – Ma mi manca una terza cosa. Ecco una quarta, che viene sovrabbondante, così ...” Che per Montini “ questo venire a colloquio e far trovare le cose che si compiono e che sembrerebbero impossibili alla causalità umana è un gioco di prestigio di Domineddio”. “Che di fatto, aggiunse, è il gioco dei Santi, che hanno la percezione più saggia, più profonda, più acuta dell’azione di Dio vicina a quella degli uomini, e sanno mettersi in fase – come si dice in termine tecnico – e cioè non soltanto avvertire che c’è, questa causalità, ma – la parola non è molto propria – imbrigliarla, contenerla, riceverla e, in certo senso, applicarla ai bisogni che hanno davanti” “ Don Orione fu un mago, per questo. Intanto, intitolò l’opera sua alla Divina Provvidenza, che vuol dire ad un rischio continuo, ad un atto di fede basato non su argomenti tangibili e umani, terreni e temporali, calcolabili, ma sopra questo incalcolabile ma reale aiuto che viene da Dio. E perché ciò fosse possibile mise nel cuore suo, e in quello dei suoi figli e successori, l’arte di captare la Divina Provvidenza; che è un supremo disinteresse, che è una preghiera che non dorme mai, che è una bontà che sorride quando verrebbe tanta voglia di piangere, che è una pazienza che resiste quando tutto farebbe dire: - Beh, finiamola e basta così! Se il mondo non vuole, vada alla malora anche lui; che io sono stanco di star a beneficiare e a consolare chi non vuole essere né beneficiato né consolato...Questa capacità di ricevere, di meritare l’aiuto della Provvidenza _ l’ascetica cioè che rende possibile il contatto e l’innesto della causalità di Dio con la nostra – don Orione la ebbe”.

“ Il senso del povero, il senso di Dio. Mi sembrano le due antenne che spiegano, in gran parte almeno, concluse Montini, la psicologia di don Orione.

Una meditazione che allora Montini invitava il suo uditorio a provare a continuarla e che vale anche per noi che oggi la leggiamo.



Il Beato don Carlo Gnocchi

di Gino Moncada

Devo dire che ho molto gradito ed apprezzato lo scritto di Gualtiero Sabatini su Giovan Battista de la Salle, comparso sul numero di dicembre 2018 di Aventinus. Ciò per due motivi: il primo è che Sabatini ha opportunamente ricordato un Santo spesso misconosciuto, che in realtà molti studiosi considerano uno dei fondatori, nel XVIII secolo, della didattica moderna. Fratello Serafino Battaglia, già superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane (che è appunto il nome dato dal Santo francese alle Congregazioni laiche di insegnanti da lui fondate), a mia conoscenza l'unico traduttore in italiano nel 1999 delle *Meditations*, l'opera più importante del santo, afferma che esse possono considerarsi "il catechismo degli educatori".

Il secondo motivo del mio apprezzamento, è che Sabatini ha scatenato in me il ricordo dei Fratelli delle Scuole Cristiane e del mio amato don Carlo Gnocchi, beatificato nel 2009 da Benedetto XVI.

Don Carlo nasce a San Colombano al Lambro, vicino Lodi, nel 1902, ultimo di 3 fratelli, da una famiglia religiosissima, ma assai povera. Il padre fa il marmista e il suo mestiere lo porterà a morire giovane per silicosi. La famiglia si trasferisce a Milano, ma nel giro di pochi anni Carlo sopporterà la perdita dei due fratelli Mario e Andrea, morti per tubercolosi. Carlo, di salute cagionevole, ma dotato di una volontà di ferro, sente sempre più il richiamo di Dio e infine, anche per l'incoraggiamento della madre, entra in seminario e nel 1925 viene ordinato sacerdote a Milano dall'arcivescovo Enrico Tosi. Inizia così la sua missione sacerdotale, dapprima a Cernusco sul Naviglio e subito dopo nella popolosa parrocchia di San Pietro in Sala a Milano. Qui, malgrado l'apparente fragilità fisica, si dedica ad un apostolato frenetico, sempre sereno, sempre disposto a dedicarsi a tutti. Presto però manifesta la sua passione per l'educazione dei giovani in chiesa e nell'oratorio, tanto che in breve la sua fama si espande in tutta la Brianza, finché arriva all'orecchio del Cardinale arcivescovo di Milano, Ildefonso Schuster, che lo nomina, nel 1935, direttore spiri

tuale al Gonzaga, prestigiosa scuola di Milano, retta dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Tale incontro diede inizio a un'amicizia tra Carlo e i Fratelli, che durò tutta la sua vita. Nello stesso anno, io entravo nella classe Preparatoria (asilo) del Gonzaga e vis avrei rimasto fino al 1948, anno della mia maturità classica.

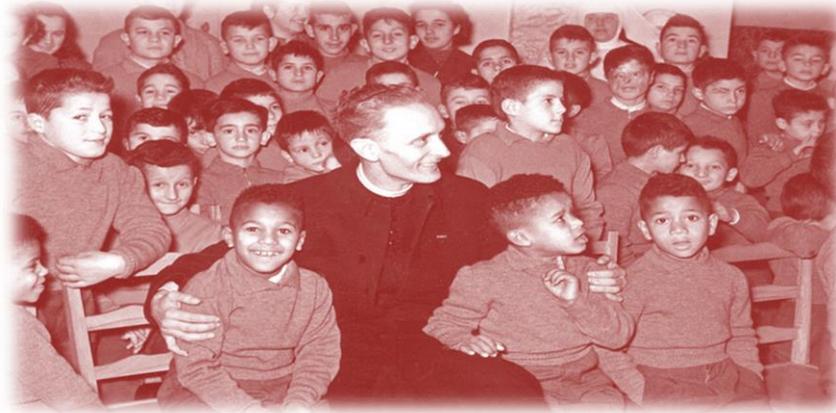
Secondo le sue abitudini, Carlo cominciò subito la sua dinamica attività per i suoi ragazzi, attività di cui mi sono reso sempre più conto col passare degli anni. Messe, prediche, incontri (anche singoli se richiesti), e seminari con i genitori, partecipazione all'attività sportiva; insomma partecipazione alla nostra vita, e da parte nostra, scoperta della sua passione per la Madonna.

Chiedo scusa se mi lascio andare a qualche ricordo personale, ma non posso non ricordare i buffetti sulla guancia che don Carlo ci gratificava dopo ogni confessione. La forza con la quale veniva dato il buffetto era proporzionale alla "gravità" del peccato! Oppure quando più grandicello potei partecipare alle partite di calcio nel cortile dell'Istituto. Ricordo don Carlo, esile ma forzuto, con la tonaca tirata su, che caricava come un toro, con potenti calcioni dei quali ognuno beneficiava in quantità. Non credo che in cielo esista un santo più fallosa di lui.

Ma, però, la cosa più bella che ricordo è il suo sorriso, luminoso e tranquillante, ed il suo ciuffo di capelli nero; era bello e pulito come la sua anima, gentile e aperto con tutti e noi bambini e ragazzi lo seguivamo con amore.

Poi ci fu la maledetta II guerra mondiale, oltre che ai lutti e alle distruzioni, portò a un radicale cambiamento della società. Naturalmente don Carlo partì volontario nel 1941 come cappellano degli alpini sul fronte greco-albanese. Rientrato nel 1942, avemmo solo il tempo di riabbracciarlo (c'erano anche Fratel Gioacchino, direttore dell'Istituto e i suoi amici più stretti Fratel Bertrando e Fratel Beniamino), che lui ripartì con i suoi alpini per la sanguinosa campagna di Russia. Guadagnò una medaglia d'argento in battaglia e poi partecipò alla famosa ritirata che falciò la vita di tanti nostri soldati, al gelo, non equipaggiati, braccati dai russi. Lui stesso si salvò miracolosamente, e tornò provato nel fisico, ma soprattutto stordito dall'orrore di ciò che aveva dovuto vedere. Era diverso, ma restò più o meno con noi fino al 1945. Troppi morti, troppi malati, troppi mutilati, anche tra i bambini. Don Carlo dovette sentire il richiamo imperioso del Buon Dio che lo chiamava ad un'altra missione unica e difficile: ridare autosufficienza e dignità a gente disperata. Non posso fare a meno di portare la testimonianza su un ultimo colloquio avuto con lui, forse nel 1944, perché nel 1945 abbandonò definitivamente il Gonzaga e fu nominato Direttore dell'Istituto Grandi Invalidi. Don Carlo mi raccontò di un ricordo che l'ossessionava dal tempo della guerra di Russia. Durante la disastrosa ritirata, con un gelo terribile, scarso cibo, equipaggiamento assolutamente insufficiente e i soldati russi che inferociti li inseguivano notte e giorno. Gli alpini stremati morivano come mosche. Un po' a causa dei continui mitragliamenti aerei, un po' per l'artiglieria pesante che riusciva a centrarli. Unica speranza di salvezza ritirarsi sperando di raggiungere le nuove linee italiane. Don Carlo ogni giorno curava, come poteva, i feriti o benediceva i morti. Un giorno un alpino, apparentemente sano dis

se di non poter più camminare e una rapida visita mostrò che aveva tutti e due i piedi in cancrena.



Ma la ritirata non poteva arrestarsi e il comandante concesse pochi minuti a Carlo per assisterlo, ordinandogli poi di lasciare l'alpino con una sacca di pane, un vecchio moschetto 91 e un caricatore di munizioni. Don Carlo fu colpito al cuore, e dopo averlo tenuto abbracciato per recitare insieme un'ultima preghiera, dovette abbandonarlo. Grazie gli sussurrò il ragazzo mentre don Carlo si allontanava, girandosi continuamente per lo strazio di lasciarlo solo in quel deserto di ghiaccio; l'alpino lo salutò di lontano con la mano e gli inviò un bacio. Fu l'ultima volta che lo sentii, ma capii che l'avevamo perso; ormai il suo cuore e il suo cervello erano lontani, nel suo centro di Arosio, vicino a Como, dove l'aspettavano i suoi alpini mutilati e poi i bimbi dilaniati dalle bombe o dalle mine. Eppure non abbandonò mai la sua missione di educatore, perché insieme alla riabilitazione fisica, lui insegnò a recuperare la dignità delle persone, a ridare una speranza che sembrava persa per sempre e se possibile un lavoro. Sempre malaticcio, ma con una forza d'animo che non gli poteva che venire da Dio, arrivò fino ai paesi più lontani per cercare fondi per i propri malati. Nel 1949 L'Istituto Grandi Invalidi del 45, diventa Fondazione pro Infanzia Mutilata e don Carlo viene nominato da De Gasperi " consulente della Presidenza del Consiglio per i problemi dei mutilati". Nel 1951 tutti i beni passano alla Fondazione Pro Juventute, che già 2 anni dopo conta 7 collegi per uomini e 2 per le donne, con 2000 posti letto. E' una marcia inarrestabile e nel 1956, anno della sua morte, si crea finalmente la Fondazione don Carlo Gnocchi. Il Padre, intanto avevo aperto alle terapie riabilitative ogni genere di handicap. Dopo la sua morte, avvenuta, come detto nel febbraio del 1956 per una grave forma di cancro, e precisamente negli anni 80, la Fondazione decide di assistere anche i malati terminali di cancro e gli anziani. Il seme gettato da don Carlo aveva fruttificato al 100 per cento, così come voleva Gesù. Oggi la Fondazione in Italia dispone di 28 centri di Assistenza, ove ogni giorno vengono assistiti oltre 9000 malati, con presidi e tecniche d'avanguardia. Saint Jean Baptiste de la Salle e il Beato Carlo Gnocchi, due uomini profondamente diversi per l'aspetto culturale e l'attività svolta, ma entrambi mirabili interpreti delle parole di Gesù: " ... ama il prossimo tuo come te stesso "

50° di Sacerdozio P. Angelo di Placido o.s.a.

Quel 1956...

Caro Angelo,

quanto tempo è passato! Riavvolgo il nastro, ricomincio da capo...quanto tempo...

Come le nostre strade si sono incrociate? Perché? Per cosa?

Vado con la mia mente a quel giorno: 29 settembre 1956. Tu accompagnato da tuo padre, insieme a un tuo compagno, Felice Perrino, entravate nel Collegio di S. Agostino a Carpineto Romano. Era una giornata bella, fresca come in tutti gli autunni a Carpineto .

Era consuetudine allora, per volontà del nostro carissimo educatore P. Matteo De Angelis, ("il maestro" per antonomasia), che i nuovi fossero ricevuti e accompagnati nei primi momenti di Seminario, da ragazzi " con esperienza", per partecipare alla vita di casa e condividere le piccole cose di ogni giorno.

E, per voi, è toccato a me! Insieme abbiamo costruito la quotidianità: con le gioie, le speranze, le nostalgie, le paure, i progetti.

Che sensazione magica mi dà correre indietro nel tempo...

Rivedo i momenti di studio in quel salone grande; le partite a pallone su quel campo di pietre, che sembrava a noi lo stadio Olimpico; la fatica nel trascinare l'abete che P. Fastella aveva tagliato sul monte Capreo, per addobbarlo per le feste di Natale; il pozzo, svuotato dell'acqua – ogni anno – purificato con la calce, per avere acqua potabile.

Un fiume di ricordi. Il viaggiare insieme senza bisogno di emozioni nuove, ha permesso che nascesse e si consolidasse la nostra amicizia. Poi un'altalena di situazioni. Come accadeva allora, nei conventi interprovinciali, le strade di noi Agostiniani si dividevano e si incrociavano nuovamente.

Ci siamo ritrovati, per un piccolo tratto, al noviziato a S. Gimignano, poi tre anni al convento della SS. Trinità a Viterbo; infine due anni nel Professorio di Farneto a San Lazzaro di Savena, Bologna, dove io sono stato ordinato nel 1968.

Anche in tutti questi anni, uno sguardo d'intesa per capirsi, le doverose complicità, quella carica positiva che ci siamo regalati scambievolmente.

E siamo "cresciuti" insieme, con la stessa voglia di capirsi e confrontarsi. Tu a Roma hai terminato i tuoi studi nel Collegio Internazionale di S. Monica. Poi la tua ordinazione a Molise il 22 marzo 1969.

Io ero presente per festeggiare il momento più importante della tua vita. Così in quel momento, la nostra amicizia è diventata il seme fecondo di una profonda comunione con i tuoi genitori, tuo fratello e le tue sorelle, e poi con i tuoi nipoti. E per te i miei...

Gli anni del nostro sacerdozio invece sono stati un cammino parallelo: io ho fatto il pendolino tra Riano, S. Prisca e S. Maria del Popolo. Tu per 48 anni hai fatto il "

12- MARZO- APRILE 2019 - AVENTINUS

giramondo" (spero di ricordare tutti i tuoi trasferimenti) : S. Maria del Popolo a Roma, Carpineto Romano, Latina, S. Agostino a Roma, Viterbo, Riano, S. Rita – Tor bellamonica, S. Agostino e finalmente ...S. Prisca. Giusto giusto, dopo 48 anni per celebrare il mio e il tuo 50° di Sacerdozio. Un viaggio, speriamo ancora lungo e insieme, che diventa una filosofia di vita.

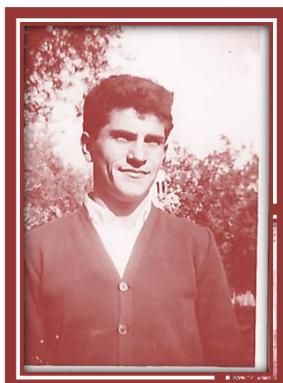
Auguri per i tuoi 50 anni di Sacerdozio. Ad multos annos!

P. Antonio Truda o.s.a



GRATA AL SIGNORE
LA COMUNITA' AGOSTINIANA DI S.PRISCA
INVITA I FEDELI DELLA PARROCCHIA
ALLA LITURGIA EUCARISTICA
IN OCCASIONE DEL 50° Di SACERDOZIO
DI **P.ANGELO DI PLACIDO** O.S.A.
CHIESA DI S.PRISCA ALL'AVENTINO
DOMENICA 28 APRILE 2019 ORE 11.00
Seguirà un'agape fraterna

Alcune belle immagini di P. Angelo di Placido dalla gioventù al Primo Capitolo



CHI CANTA PREGA DUE VOLTE

Di Paolo Dinia

"*Chi canta prega due volte*": è questa una frase generalmente attribuita a S. Agostino; in realtà però non v'è una sicura evidenza che il grande vescovo ipponate l'abbia mai pronunciata o scritta.

I più grandi studiosi di S. Agostino hanno minuziosamente scandagliato ogni rigo delle sue numerose opere, ma senza trovarne traccia.

L'origine di questa errata attribuzione è sconosciuta. Probabilmente deriva da un'altra frase che si può trovare nelle sue "*Esposizioni sui Salmi*"; commentando il Salmo 336 infatti S. Agostino afferma: "*il cantare è proprio di chi ama*".

Ma la tradizione è talmente radicata che persino il quotidiano cattolico *Avvenire*, nell'edizione del 23 febbraio 2017, cade nell'errore di attribuirlo acriticamente al santo di Ippona. Una cosa però è certa: quando S. Agostino incontrò a Milano S. Ambrogio, rimase estasiato dai bellissimi inni religiosi che si cantavano nella sua chiesa; tanto che una volta tornato in Africa introdusse per primo il canto liturgico nella chiesa africana.

Scopo di queste note però non è una fare una dotta disquisizione sull'origine del detto, non avrei competenza per farlo, ma cercare di analizzarne il significato profondo.

Non v'è dubbio che i canti liturgici abbiano la funzione di rendere gloria a Dio, aiutando i fedeli ad entrare con più facilità in dialogo col Signore.

Ed hanno anche l'ulteriore funzione di far pregare le persone insieme, esprimendo quella gioia che dovrebbe sempre essere alla base della partecipazione alla liturgia eucaristica.

Nel canto diverse parti dell'anima umana entrano in gioco: la mente che pensa a ciò che si canta, il cuore che "sente" il significato del verso declamato, la bocca che esprime quanto la mente ed il cuore provano.

Ma è sempre così?

Quante volte invece, credo sia capitato a tutti, si canta seguendo il ritmo musicale, senza dare la giusta considerazione alle parole pronunziate, che esprimono quasi sempre, in maniera semplice e comprensibile, principi fondamentali ed insegnamenti di vita cristiana e talvolta anche concetti teologici complessi.

A conforto di quanto appena detto mi piacerebbe poter analizzare le parole dei canti che eseguiamo la domenica in chiesa, esprimendo qualche commento personale. Ma queste note si allungherebbero in maniera eccessiva e ricadrei necessariamente sotto le affilate forbici dell'amico redattore di *Aventinus*, che giustamente chiede di contenere gli spazi utilizzati. Mi limito quindi, e solo per alcuni canti, a riportare i versi per me più significativi, ben consapevole che solo un'analisi accurata di tutti i testi sarebbe necessaria per avvalorare pienamente le tesi che ho cercato di esporre.

Dio s'è fatto come noi

Dio s'è fatto come noi, per farci come Lui.

e poi:

Tutta la storia lo aspettava il nostro Salvatore.

Egli era un uomo come noi e ci ha chiamato amici.

Egli ci ha dato la sua vita insieme a questo pane.

Noi che mangiamo questo pane saremo tutti amici.

Dolce sentire

*Dolce è capire che non son più solo
Ma che son parte di un'immensa vita
che generosa risplende intorno a me,
dono di Lui, del suo immenso amore.*

Dov'è carità e amore

*Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.
Noi formiamo , qui riuniti un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi:
via le lotte maligne, via le liti
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.*

Dove troveremo tutto il pane

*Dio ci ha dato tutto il pane
per sfamare tanta gente.
Dio ci ha dato tutto il pane
anche se non abbiamo niente.*

Guarda questa offerta

*Che possiamo offrirti, nostro Creator?
Ecco il nostro niente, prendilo Signor.*

Le mani alzate

*Se ci terrai la mano nella mano
il cuore più non temerà.*

Maranathà

*Siamo le tenebre, nessuno ci guida:
Maranathà, Maranathà.*

Mistero della cena

*Il pane che mangiamo fratelli ci farà.
Intorno a questo altare l'amore
crescerà.*

Quanta sete nel mio cuore

*Quanta sete nel mio cuore:
solo in Dio si spegnerà.
Quanta attesa di salvezza:
solo in Dio si sazierà.*

Sono solo un uomo

*Io lo so, Signore, che tu mi sei
vicino, luce alla mia mente,
guida al mio cammino.*

Su ali d'aquila

*Non devi temere i terrori della notte
né freccia che lavora di giorno,
mille cadranno al tuo fianco, ma
nulla ti colpirà.*

Symbolum 77

*Tu sei la mia vita, altro io non ho.
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella tua parola io camminerò
Finché avrò respiro
Fino a quando tu vorrai.*

(Discorso di benvenuto, da parte di Paolo Dinia del Consiglio Pastorale, all'Eminenza Rev.ma Cardinale Angelo De Donatis, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, nel giorno della sua visita pastorale a S. Prisca – domenica 3 febbraio 2019)

Eminenza Reverendissima,
spetta a me oggi l'onore e il piacere di darLe il benvenuto nella Parrocchia di Santa Prisca, a nome di tutti i presenti: il Parroco P. Truda, la comunità dei Padri agostiniani, i religiosi delle comunità presenti sull'Aventino, i catechisti, il Consiglio Pastorale di cui faccio parte, gli amici che organizzano e curano le nostre "Feste dei Poveri", altri amici particolarmente vicini alla Parrocchia.

Le do anche il benvenuto a nome della comunità dei fedeli di Santa Prisca, che Ella avrà tra poco modo di incontrare nel corso della sacra liturgia che Lei presiederà. Ella ci fa oggi dono di una Sua visita pastorale nel giorno per noi speciale e solenne in cui concludiamo le celebrazioni in onore della nostra Santa Patrona.

Sotto la guida sapiente del nostro Parroco, che Lei ben conosce, abbiamo messo tutta la nostra buona volontà per organizzare la meglio la mattinata odierna e per ricevere ed accogliere Lei con quello spirito agostiniano di accoglienza, che i nostri Padri agostiniani continuamente si sforzano di insegnarci e che, a nostra volta cerchiamo sempre di riservare a tutti coloro che si avvicinano a S. Prisca, siano essi alte autorità o gli ultimi dei poveri che mensilmente ospitiamo nelle nostre feste dei poveri.

Si conclude oggi una festa, che, com'è tradizione della nostra Parrocchia, si è articolata nell'ambito di circa due settimane, durante le quali il Parroco, coadiuvato dal Consiglio Pastorale, ha proposto alcune iniziative di carattere spirituale e culturale che hanno visto una notevole partecipazione di fedeli.

Posso citare l'impartizione del Sacramento della Cresima ad alcuni nostri ragazzi da parte di mons. Ruzza, la S. Messa solenne in onore della Santa, durante la quale è tradizione che il nostro Parroco consegni un piccolo regalo alle persone di nome Prisca, la preghiera ecumenica con i nostri amici luterani nella loro chiesa di via Sicilia, la visita riservata ai parrocchiani, del Mitreo sottostante la chiesa, la festa dei poveri, principale attività caritativa della Parrocchia.

Grazie ancora Eminenza per la Sua visita odierna: torni fra noi quando vuole, faremo di tutto per accoglierLa sempre nel migliore dei modi.

Buona domenica, Eminenza, e buona conclusione della festa di S. Prisca.

16- MARZO- APRILE 2019 – AVENTINUS

La visita, attraverso le immagini, del Cardinal Vicario mons. Angelo De Donatis alla Comunità parrocchiale di Santa Prisca all'Aventino domenica 3 febbraio 2019



Il Presidente del Consiglio Pastorale Paolo Dinia, saluta a nome della Comunità il Cardinal Vicario. Mons. De Donatis a colloquio con P. Antonio Truda, parroco di S. Prisca. In basso due istantanee dei fedeli che hanno partecipato alla S. Messa del Cardinale.

Mille giovani centurioni sotto la Croce

di Nicola Graziani

Interrogiamoci. Le nuove generazioni ci interpellano. Chiedono (è il loro compito, quello di chiedere) un futuro. Magari lo fanno in modo confuso, o irritante, se non addirittura offensivo. Ma chiedono, e noi dobbiamo ancora capire bene se a darci fastidio non sia tanto l'offesa, o la sfida, quanto semmai la richiesta in sé, perché è molto più facile passare sopra un insulto che non porsi un problema sostanziale.

Il fatto è che spesso ai nostri ragazzi è stato dato tutto per non dar loro il necessario. Non si tratta solo di affetto (quello c'è nella quasi totalità dei casi), ma della traduzione dell'affetto in gesti pratici, e soprattutto dell'assunzione di responsabilità da parte nostra di quello che sarà il loro futuro, in termini pratici e di progetto.

Se le responsabilità sono sempre individuali, dobbiamo ammettere che collettivamente qualche errore lo abbiamo commesso. Abbiamo vissuto (lo diciamo da quello che ormai siamo: signori di mezza età che iniziano a fare i loro bilanci con la vita) in un eterno presente in cui la costruzione del domani è stata troppo spesso rimandata, per l'appunto, al domani.

Ora ci si presenta davanti un sano disaggio giovanile che esige una risposta, pena un ulteriore sprofondare nei gorgi del Maelstroem.

Saremo in grado di recuperare, progettando un futuro che sia di realizzazione personale e collettiva (intendendo con questo anche la coraggiosa ricerca di progetti che investano la dimensione sociale del vivere in un Paese, in uno Stato, in un sistema di regole)? Sarà una fatica improba. Ma c'è, per dirla con gli inglesi, una sottile linea di argento all'orizzonte.

Ci capita, da qualche tempo, di battere la campagna delle periferie italiane. Un progetto che esula da questa riflessione, e quindi non ne parleremo. Ma una cosa l'abbiamo notata, quella sì, e merita che se ne parli e se ne riferisca. L'Italia – e questa è la novità – ha a sua disposizione molti ragazzi svegli. Maturi, capaci di discernimento, proprio come li vorremmo noi gentiluomini stanchi e annoiati dalla nostra mezza età fatta più di rimpianti che di speranze.

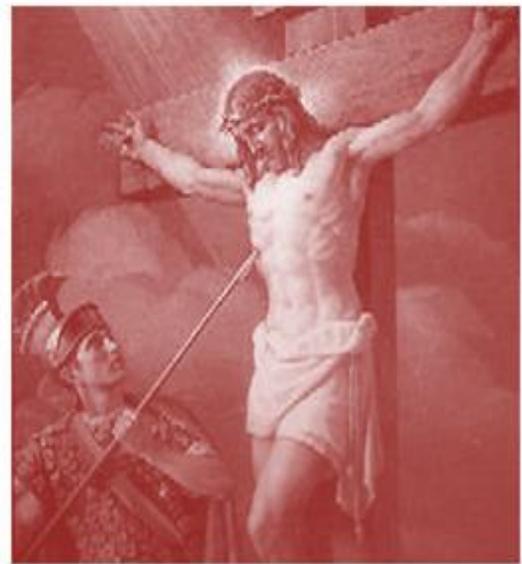


Sì: ci sono in giro molti ventenni, e dietro di loro si intravedono schiere di teenagers, che hanno imparato a

gestirsi, magari da soli perché da soli sono stati lasciati, ed hanno sviluppato provvidenzialmente la capacità di affrontare con la necessaria capacità di giudizio le false promesse di tanti falsi profeti. Sanno riflettere, sanno pensare, soprattutto sanno porsi degli interrogativi. Non rifiutano i social, fanno molto di più: li gestiscono, sanno come usarli senza restarne schiavi. In una parola, li dominano. Hanno imparato che chi ti fa solo sorridere non è un amico, che un like non è un'amicizia, che una battuta su una chat può fare un danno irreparabile. Conseguentemente stanno riscoprendo il gusto del contatto umano, e con questo il desiderio della riflessione. Magari non leggono molto, ma non si può pretendere tutto.

Non sono nemmeno una maggioranza, sia chiaro, ma una consistente minoranza sì. Di quelle che finiscono per diventare il sale della terra. Anche se non sono necessariamente credenti, o consapevolmente credenti.

In questo tempo di Quaresima, pensando a loro, viene in mente il centurione che riconobbe il Cristo sulla Croce. Era anche lui senza educazione, senza prospettive, senza letture. Eppure seppe riconoscere.



Per questo anche per noi, uomini senza illusioni, non resta che una sola cosa. La speranza. C'è chi ce la sta dando.



UNA PROPOSTA GIOVANE...

di Giampietro Maria Teodori

Uno degli aspetti più problematici che riguarda l'incontro tra la Chiesa e i giovani è senz'altro l'aspetto pratico su come meglio vivere la propria fede e la comunione con Gesù.

Spesso ci si ritrova ad andare a Messa, ritrovandosi seduti sui banchi della Chiesa ad ascoltare la parola del Signore, ricevendola passivamente, come qualcosa che ci viene travasato dentro, ma di cui non capiamo bene il senso e da cui, quindi, non possiamo trarre nutrimento mentale e spirituale. La Bibbia e il Vangelo sono tra i testi più antichi del mondo, e la loro potenza risiede proprio nella loro attualità. Ma siamo in grado di coglierla? Siamo davvero in grado di far prendere vita alla parola del Signore nel nostro quotidiano?

Proviamo a guardare oltre. La Chiesa di Cristo, la Sua Parola, non è solo un insieme di precetti, ma riguarda la capacità, la volontà, di realizzare l'amore all'interno della propria vita. L'amore ha tante forme: è amore per il prossimo, per se stessi, per il modo in cui investiamo il nostro tempo e le nostre energie per tendere sempre di più non verso ciò che è bene, ma verso ciò che è meglio. Ogni volta che scegliamo il "meglio", ogni volta che facciamo scelte di amore, realizziamo la parola di Dio.

Da qui la proposta del Consiglio Pastorale della Parrocchia di Santa Prisca di organizzare un ciclo di incontri e di eventi rivolto prevalentemente verso i giovani della nostra comunità e non per parlare proprio di questo: dell'amore.

L'obiettivo di questi incontri è, partendo da uno stimolo, reale, concreto e quotidiano, quello di riflettere e osservare come la Parola di Dio si realizzi in ogni parte della nostra esistenza, anche in quella che, apparentemente, sembrerebbe più distante dalla vita religiosa, e in che modo, all'interno delle Sacre Scritture possiamo trovare una guida che ci orienti nelle scelte di tutti i giorni.

Il progetto dunque è quello di calendarizzare, studiare i materiali, le tematiche e le modalità con cui svolgere ciascun incontro, riunendo i membri del Consiglio dopo la Pasqua, così da dar vita al primo incontro con l'inizio del nuovo anno pastorale nell'ottobre 2019.

Gli incontri riguarderanno per il primo anno approfondimenti di tematiche riguardanti l'amore, prendendo spunto da testimonianze di persone, dalla visione di film e da letture di libri per poi ricercare le risposte e il significato concreto nelle Sacre Scritture e nel Vangelo per vivere meglio l'amore e la nostra fede cristiana.

Certi che questa iniziativa si possa realizzare, ci auguriamo l'adesione di tutti quei giovani che hanno dei dubbi, delle incertezze o delle semplici domande. Molto può nascere da un semplice "come posso fare per...". La domanda che noi vorremmo porci e porvi è "come posso fare per amare di più?"; la risposta non l'abbiamo, e non è ovvia, né scontata, perché va costruita. E vorremmo costruirla insieme a voi.

I GIOVANI : SPERANZA DELLA CHIESA....

I giovani sono per la Chiesa, una componente importante della società, e ragazzi e ragazze rappresentano il futuro stesso della Chiesa. Per tutti vale ricordare che Giovanni Paolo II per essi, potremmo dire, inventò la Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolse la prima volta la Domenica delle Palme a piazza San Pietro nel 1985.

Lo stesso pontefice, divenuto poi Santo, non si considerò mai il fondatore delle GMG, piuttosto affermava dire che : " I giovani le hanno create ...".

C'è da ricordare inoltre che tra il 1983 e il 1984, nel 150° anniversario della Risurrezione di Gesù, si tenne a Roma l'*Anno Santo della Redenzione*. Nel programma fu inserito il *Giubileo internazionale della gioventù* in prossimità della Domenica delle Palme: in quell'occasione trecentomila giovani provenienti da più parti del mondo giunsero in città, ospitati da circa seimila famiglie romane. Nell'occasione papa Giovanni Paolo II consegnò una croce di legno ai giovani per simboleggiare "l'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione".



I giovani, senza dubbio, sono la speranza della Chiesa, con la loro spontaneità, con la loro semplicità e soprattutto con la loro voglia di vivere e di confrontarsi.

In questi ultimi anni molti ragazzi e ragazze hanno scelto di mettersi al servizio degli altri attraverso opere di volontariato nei vari settori della società e portando allo stesso tempo nelle strade delle città la Parola di Dio.

La parrocchia dell'Aventino ripropone la manifestazione intitolata al campione olimpico. Grande impegno per la carità

A Santa Prisca le «Menneadi» per i bambini

Incentrare la pastorale sull'ascolto della Parola, la preghiera comunitaria, la celebrazione dei sacramenti e la carità, i quattro cardini degli Atti degli Apostoli. È la vocazione della parrocchia di Santa Prisca, intitolata alla martire del I secolo citata da san Paolo nella Lettera ai Romani.

Questa mattina il cardinale vicario Angelo De Donatis vi celebra la Messa che chiude i festeggiamenti organizzati in onore della santa (la Chiesa la ricorda il 18 gennaio).

Affidata all'ordine di Sant'Agostino la parrocchia, con la chiesa che secondo la tradizione sorge nel più antico culto cristiano dell'Aventino, rivolge particolare attenzione ai giovani, alle famiglie e alla carità. Il catechismo delle cresime quest'anno ha adottato una formula sperimentale. «Un sabato al mese i ragazzi partecipano a sei ore di catechesi durante le quali approfondiscono la Sacra Scrittura, imparano canti, vivono momenti conviviali come il pranzo comunitario per concludere con un grande gioco», spiega il parroco, padre Antonio Truda.

Per i più piccoli vengono organizzate le "Menneadi", manifestazione amatoriale non competitiva dedicata a Pietro Mennea, il campione olimpico dei 200 metri a Mosca 1980, 16 volte campione italiano ed ex parrocchiano di Santa Prisca.

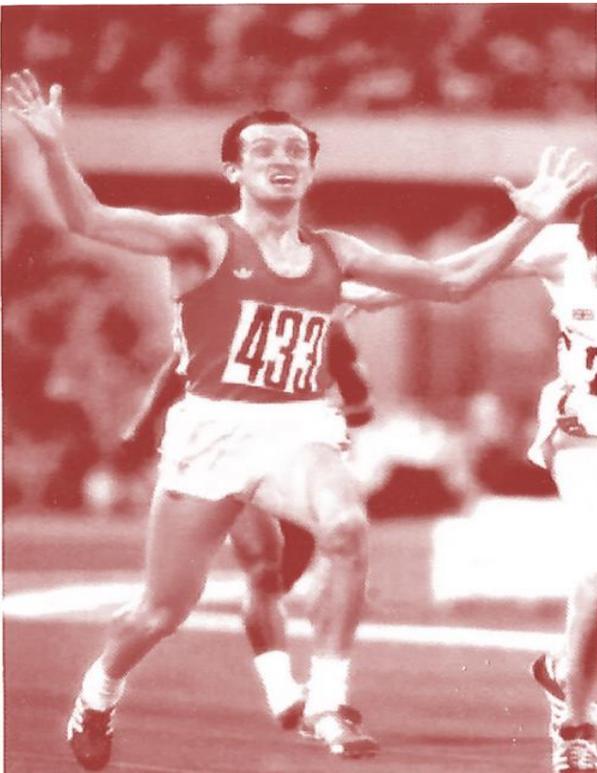
Giunto alla VI edizione, l'evento si svolgerà sabato 16 marzo, a partire dalle 9, nello stadio delle Terme di Caracalla, a sei anni dalla scomparsa dell'atleta, morto il 21 marzo 2013. «Ci avvaliamo della collaborazione della Fidal – afferma il sacerdote –, è una giornata di festa e di sport riservata a bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni e ha la caratteristica di non avere né vincitori né vinti. Manuela Olivieri, moglie di Pietro Mennea, consegna le medaglie a tutti. All'edizione 2018 hanno partecipato 750 bambini delle scuole del territorio e delle scuole di atletica. Il nostro scopo è quello di trasmettere i valori dello sport, l'attenzione per l'altro e aggregare i bambini nel ricordo di un grande campione dell'atletica e nella vita».

Le famiglie vengono invece coinvolte attraverso incontri culturali e una Messa mensile a loro dedicata. «Altra nostra tradizione è la "Festa dei poveri", che organizziamo una volta al mese – prosegue padre Antonio –. Partecipano circa 250 persone ed è un momento importante per la comunità parrocchiale perché viene coinvolta a 360 gradi.

I fedeli contribuiscono economicamente, prestano servizio attivo durante il pranzo accogliendo e ascoltando i più bisognosi. Una particolare attenzione agli ultimi che vede coinvolti anche i ragazzi che frequentano l'ultimo anno di catechismo per la cresima». Sul territorio parrocchiale sorgono anche 18 istituti religiosi che collabo

rano con la comunità. «Per noi rappresentano un motivo di vanto – conclude il parroco –. La presenza dei religiosi al servizio della comunità è un esempio, il simbolo della presenza del Signore e un'importante testimonianza di vita».

Roberta Pumpo (Avvenire – Roma 7 – 3 febbraio 2019)



**La Parrocchia di S. Prisca
organizza
la sesta edizione delle**
MENNEADI
“Meeting Aventino Pietro Mennea”
**sabato 16 marzo 2019
ore 9,00
Stadio Terme di Caracalla**

**Riservato ai bambini/e e ragazzi/e
dai 5 ai 13 anni**

I ragazzi saranno divisi secondo le categorie Fidal:
* 5 - 11 anni esordienti
* 12 - 13 anni ragazzi

  @Menneadi

info ed iscrizioni: entro il 11/3/2019, oppure in loco entro le 9,00
menneadi@gmail.com - www.santaprisca.it

Le Terme di Caracalla dove si svolgono le “Menneadi”, furono iniziate nel 206 dall’imperatore Settimio Severo (145-211 d.C.) ma vennero inaugurate nel 217 dal figlio Antonino Caracalla. La manifestazione giunta alla VI edizione vede i giovani atleti gareggiare nello Stadio dedicato al popolare giornalista e telecronista Nando Martellini (1921-2004).

QUANDO SI PARLA DI ROMA...

Nessuna città come Roma ha ricevuto nel corso dei secoli e ancora nei giorni nostri, sia commenti favorevoli che pareri e osservazioni che ne hanno criticato il lungo cammino.

Questa verità è ampiamente sintetizzata dal pensiero del filosofo Giovanni Bovio (1837-1903): *" Come vi sono intelletti universali che danno nome ad un secolo, vi può essere una città universale che dà legge al mondo. La storia ne indica una sola: Roma. Pagana o cristiana, col Pantheon o con S. Pietro, di Cesare o di Gregorio VII , Roma è cattolica sempre, e cioè sempre universale. La si potrà come Annibale, odiarla; come Giugurta sprezzarla; come Genserico correrla: Roma dominerà. Londra può essere popolosa di quattro milioni; Parigi può imporre la sua lingua a tutte le corti e a tutti i congressi; Roma può restare deserta e muta: la città universale è Roma. "*

L'origine del nome Roma deriva dal fiume Tevere?

Sul colle Palatino, dove Romolo tracciò il perimetro della nuova città, c'erano quattro porte di accesso; una di queste era chiamata **Romanula** e conduceva al Tevere, il quale secondo lo scrittore latino Servio (IV- V secolo d. C.) – aveva anticamente il nome di **Rumon**, per cui la porta **Romanula** sarebbe stata la " porta del fiume". Gli scrittori del periodo classico sostennero che il Tevere avesse un nome speciale, quello di **Albula**, che perdette quando il re di Alba, Tiberino, annegò nel fiume, il quale da allora fu detto **Tiber**.

La leggenda ci racconta che in prossimità del fiume una lupa allattò Romolo e Remo; e che mammella nel latino antico si traduceva **Rumen**, pertanto è probabile che la parola **Rumon** di Servio, si confuse con il termine **Rumen**.

E una prova di quest'ultima ipotesi l'abbiamo nel fatto che la porta **Romanula** in seguito fu chiamata **Flumentana**: è dunque evidente che era la porta che conduceva al fiume. Roma, significa " città del fiume" e prende il suo nome dal Tevere che l'attraversa. Generalmente il nome di un luogo è dato non dai suoi abitanti, ma dagli stranieri che vi sopraggiungono, i Sabini che scendevano abitualmente la valle del Tevere e vedendo nei suoi pressi la dimora dei pastori latini, chiamarono " città del fiume ", quella che poi sarebbe divenuta Roma.



RITI DELLA SETTIMANA SANTA

14 Aprile: DOMENICA DELLE PALME

SS. Messe (distribuzione delle Palme) ore 8.00 – 18.00

Ore 10.00 Processione per le vie della Parrocchia
(partendo dal Pio IX) e S. Messa

18 Aprile : GIOVEDI' SANTO

Ore 18 .00 **S. Messa in Coena Domini**

Solenne esposizione dell'Eucarestia.
Adorazione

19 Aprile : VENERDI' SANTO

Ore 18.00 **Celebrazione della Passione del Signore**

20 Aprile : SABATO SANTO

Ore 21 Solenne veglia pasquale

(all'esterno della chiesa: benedizione del fuoco, del cero)

Nella chiesa: canto dell'Exultet Letture; Liturgia battesimale S.Messa

21 Aprile : PASQUA DI RESURREZIONE

SS. Messe: ore 8.00 – 10.30 – 12.00 – 18.00

"AVENTINUS" - ANNO VIII – Marzo – Aprile 2019

**Basilica parrocchiale S. Prisca -
via S. Prisca 11 Roma – tel. 06 5743798**
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: sabatinigualtiero@gmail.com

STAMPATO PRESSO LA
ROTOSTAMPA GROUP SRL
Via Tiberio Imperatore 41 –
tel. 06 5411332 www.rotostampa.com